

werden. Das sind aber nur kleine Mankos und werden besonders die fachlich versierten LeserInnen nicht weiter stören. Eine italienische Ausgabe des ausgezeichneten Buches von De Pretto wäre sehr wichtig und wünschenswert. Das wäre ein weiterer wichtiger Beitrag zum gegenseitigen Austausch und Verständnis von unterschiedlichen Narrativen zur jüngsten Vergangenheit Südtirols und seinen Erinnerungsorten.

*Gerald J. Steinacher*

---

## Grazia Barbiero, Scenari in movimento. Gli anni settanta e ottanta in Alto Adige/Südtirol

*Bolzano: Edition Raetia 2021, 288 pagine.*

Sulla copertina del volume campeggia una fotografia che ritrae l'autrice ad una manifestazione di solidarietà con gli operai della fabbrica Montedison (alle porte di Merano) nel 1972. In primo piano un prete operaio, don Carmelo Setti, parla al pubblico. Nella quarta di copertina si vede invece l'autrice ad una Festa de l'Unità nel 1976, sempre a Merano, insieme ad una "compagna" (appellativo ormai desueto nella sinistra di oggi), entrambe portano gonne lunghe e zoccoli secondo l'uso delle militanti del movimento femminista. Immagini di un "come eravamo" che, per ciò che evocano, per la "stagione dell'impegno" che ha connotato un'intera generazione, sembrano appartenere ad un'altra era geologica, soprattutto se confrontate con il riflusso verso il privato e l'io-mondo che caratterizza i tempi d'oggi. Dalla prospettiva di una provincia al confine settentrionale d'Italia alle prese con la scommessa della convivenza tra italiani e tedeschi, giocata tra le speranze e le tensioni generate dall'entrata in vigore del secondo statuto di autonomia, quelle foto ritraggono aspetti salienti (la condizione della donna, la condizione operaia) di un tornante della storia del nostro Paese. Sono istantanee di un passato che sopravvive nelle memorie – più o meno critiche – delle sue protagoniste, dei suoi protagonisti, mentre langue il lavoro degli storici e delle storiche chiamati a fornire chiavi interpretative e di lettura di quegli anni Settanta e Ottanta dello scorso secolo. Protagoniste e protagonisti, si diceva e qui la distinzione di genere è d'obbligo, visto che si parla di un periodo in cui le lotte per la parità dei diritti tra uomo e donna hanno dato forma e forza politica ad un molteplice movimento (culturale, politico, sociale, ...) denominato "femminismo".

Grazia Barbiero viene eletta nel Consiglio comunale di Merano (1974–1978) nelle file del PCI/KPI, dal 1979 fino alla fine del 1988 è Consiglieria

provinciale e regionale. È nominata Segretaria della Federazione autonoma / *Autonome Landesorganisation* del PCI/KPI (1983–1986), ha fatto parte del Comitato centrale del partito Comunista italiano e del Consiglio nazionale del Partito democratico. Dal 1996 al 2019 ha assolto al ruolo di Consulente e collaboratrice parlamentare dell'Ufficio di presidenza della Camera dei Deputati. Quando nel 1988 ha lasciato il Consiglio provinciale e regionale, Alexander Langer ha scritto di lei:

“Maria Grazia spesso mi ha fatto sorridere quando nei suoi interventi in aula esordiva ritualmente con la formula sacramentale ‘noi comunisti ...’. A differenza di molti suoi compagni di partito mi è sempre sembrata un’ambasciatrice della società civile presso il PCI molto più che una portavoce del PCI presso la gente. Traspariva e traspare in lei una freschezza ed una capacità di stupirsi che non si fa ridurre in polpette dalla linea di partito.”<sup>1</sup>

Al di là degli importanti incarichi politici rivestiti nel tempo, Barbiero condivide larghi tratti della sua biografia con quelli di un’intera generazione, cresciuta nella convinzione che “il personale è politico” e l’azione organizzata collettiva lo strumento principe per combattere lo sfruttamento della società capitalistica e “portare avanti” la lotta per una società più giusta. Un’ottima palestra per esercitare la politica “dal basso”. Nell’Alto Adige/Südtirol questo tipo di impegno ha alimentato e fatto crescere una vasta area di sinistra e alternativa alla logica della separazione etnica, che si confrontava con un “gretto *establishment* politico-culturale” allergico al dissenso – l’inciso è di Claudio Magris dal suo romanzo *Microcosmi*. Incisivo ed eloquente, a questo riguardo, il ritratto che l’autrice nel suo volume (p. 231, pp. 230–241) dedica alla figura di Joseph Stecher, vicesegretario del PCI/KPI negli anni Cinquanta, in grado di restituire la durezza dell’isolamento politico e sociale cui venne sottoposto un “comunista tedesco” in una provincia imbevuta di clericalismo e conservatorismo.

Nonostante si preoccupi di ricostruire un ventennio cruciale per l’Alto Adige/Südtirol, l’opera non può considerarsi un libro di storia, bensì più propriamente di storie, le quali finiscono per comporre una sorta di biografia collettiva di quella vasta area di opposizione e dissenso, che solo da poco e grazie soprattutto ai lavori di Joachim Gatterer<sup>2</sup> comincia ad essere indagata sotto il profilo scientifico delle fonti.

Tra gli esponenti di primo piano di quel movimento, l’autrice ha l’autorevolezza per definirne il profilo e il merito di riconsegnarcene la ricchezza e la pluralità di appartenenze, di nominarne i/le protagonisti/e:

1 Alexander Langer, Per Maria Grazia Barbiero (epitaffio, sulle soglie di un’altra e migliore vita), 1.12.1988, URL: <https://www.alexanderlanger.org/it/144/1186> [15.7.2021].

2 Tra le sue opere: Joachim GATTERER, “rote milben im gefieder”. Sozialdemokratische, kommunistische und grün-alternative Parteipolitik in Südtirol, Innsbruck/Wien/Bozen 2009; IDEM (a cura di), Norbert C. Kaser. mein haßgeliebtes bruneck. Ein Stadtporträt in Texten und Bildern, Innsbruck/Wien 2017.

“Ricordo date – scrive Barbiero a proposito del suo libro – appuntamenti, manifestazioni, con nomi e cognomi di chi conoscevo, di chi si impegnava come me sia in politica che nella società civile, donne e uomini. Amiche, amici, compagne, compagni, militanti, il laboratorio attivissimo di una politica che voleva coniugare liberazione e uguaglianza, riforme e giustizia. Con le donne al centro”.<sup>3</sup>

Come ha opportunamente osservato Furio Colombo nel recensire il volume, Barbiero è riuscita a distinguersi tra gli autori che narrano di eventi storici non raccontando sé stessa, bensì gli altri,<sup>4</sup> sciogliendo cioè la propria storia dentro a quella più ampia che la comprende e in cui si riconosce.

L'indice dell'opera apre a ventaglio capitoli dedicati alle grandi donne (tra altre Camilla Ravera, Adriana Seroni e non ultima Andreina Emeri), al movimento e all'associazionismo locali delle donne, alle lotte operaie in Alto Adige/Südtirol, agli esponenti del PCI/KPI, alle figure del dissenso (Norbert C. Kaser), ad Alexander Langer e alla nuova sinistra, all'area interetnica che rifiutava il diktat zelgeriano del “je klarer wir trennen, desto besser verstehen wir uns”, ai socialisti e social-democratici sudtirolesi, alle battaglie per il bilinguismo precoce, alle iniziative (giornali, radio, nuove associazioni) che ribadivano la presenza e la volontà di incidere, propria di una realtà sociale e politica che non poteva più essere né negata, né tenuta in quarantena. Non un affresco, ma un quadro ricomposto attraverso mille piccole e grandi tessere, che rimandano all'articolazione, alla pluralità, alla trasversalità di una cultura politica cresciuta in opposizione all'isolamento cui era stata condannata, lottando contro le strettoie dell'etnocentrismo per una società più aperta e una maggiore giustizia sociale.

Per ora ha ancora le sembianze e l'autenticità dell'autoritratto, ma la cifra dell'importanza di quest'altro Sudtirolo per le sorti e l'evoluzione di questa provincia potrà compiutamente emergere con la ricerca storica e grazie a un rinnovato interesse per gli studi.

*Giorgio Mezzalana*

3 Grazia BARBIERO, Come siamo cambiati negli anni 79–80. In: Alto Adige, 6.6.2021, pp. 1, 13.

4 Furio COLOMBO, Resistenza. L'Italia dei movimenti, delle donne. La costruzione di un futuro che nega I confini. In: Il Fatto Quotidiano, 12.7.2021, p. 16.